

Google, la Corte Ue conferma maxi multa

La sentenza. Sanzione della Commissione di 2,4 miliardi di euro per abuso di posizione dominante a favore di un suo servizio di comparazione prezzi

Il processo. È aperto negli Usa il procedimento in cui il Governo accusa la società californiana di soffocare la concorrenza nella pubblicità online

Beda Romano

BRUXELLES

Marco Valsania

NEW YORK

Con una sentenza che certamente rafforza la posizione della Commissione europea nelle sue numerose diatribe con Google, la Corte europea di Giustizia ha dato ragione ieri all'esecutivo comunitario in un caso di concorrenza particolarmente significativo. La Corte ha confermato una multa di 2,4 miliardi di euro decisa da Bruxelles ai danni della società californiana, a cui aveva rimproverato un grave atteggiamento anti-concorrenziale.

La sanzione pecuniaria è la seconda più elevata mai imposta dall'Unione europea in un caso antitrust. La magistratura comunitaria ha rilevato che Google ha «abusato della sua posizione dominante sul mercato, favorendo il proprio servizio di confronto dei prodotti». Nei fatti, alla società si

rimprovera di aver favorito il suo servizio di comparazione dei prezzi Google Shopping, rendendo i suoi concorrenti praticamente invisibili ai consumatori.

«Siamo delusi dalla decisione della Corte – ha spiegato un portavoce della società americana – fin dal 2017 abbiamo apportato delle modifiche per conformarci alla decisione della Commissione europea». Già nel 2021, il tribunale europeo di primo grado aveva dato ragione all'esecutivo comunitario. Da allora, Google aveva presentato ricorso, chiedendo l'annullamento della multa, senza successo.

La commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha confermato ieri che ai danni della società Bruxelles ha aperto in tutto quattro casi. In totale, Google è stata multata per oltre otto miliardi di euro per varie violazioni della concorrenza. Il gruppo è anche nel mirino negli Stati Uniti. Da lunedì sta affrontando il secondo



Bruxelles. La commissaria europea Margrethe Vestager

grande processo in meno di un anno contro il governo americano, che la accusa di soffocare la concorrenza nella pubblicità online.

Il nuovo caso si è aperto in un tribunale della Virginia, davanti al giudice Leonie Brinkema, senza giuria e con un verdetto atteso dopo settimane di testimonianze e arringhe. Una coalizione bipartisan di 17 Stati americani sostiene il ricorso federale. Google è accusata dal Dipartimento di Giustizia di aver ottenuto uno strapotere illegale nel mercato delle inserzioni online, soffocando la concorrenza e danneggiando editori e clienti.

Il nuovo caso potrebbe prescrivere scorpori da parte del colosso tech e ha implicazioni che vanno anche oltre l'azienda. Il Dipartimento della Giustizia sta perseguendo un caso contro Apple sul predominio nei telefoni cellulari e indaga anche Nvidia, leader nei chip per l'intelligenza artificiale.

Google, hanno stimato i procura-

tori, grazie alla sua presa pubblicitaria genera oltre 150 mila vendite di inserzioni al secondo intascando fino a 36 centesimi per dollaro a transazione. «Non è arrivata a questo perché è grande, ma perché ha usato le dimensioni per schiacciare la competizione», ha dichiarato per la pubblica accusa Julia Tarver Wood. I legali dell'azienda hanno respinto le accuse, dipinte come obsolete.

Le tech per le inserzioni sotto accusa, ha stimato la società di analisi Wedbush, hanno contribuito 20 miliardi di dollari di entrate nel 2020, l'11% del totale, e un miliardo, il 2,6%, ai profitti operativi. Con Ad Manager che conta per il 4,1% delle revenue (7,4 miliardi) e l'1,5% degli utili (368 milioni). L'insieme dell'attività pubblicitaria del gruppo è tuttavia ben superiore: tre quarti del fatturato annuale da 307,4 miliardi della casa madre Alphabet.